Anno I. - N. 8. MILANO - Domenica 5 Giugno 1921. Conto corrente con la Posta

LA VOCE COMUNISTA

Organo del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI . { Sostenitore L. 20,— Anno „ 10,— Semestre „ 5,—

Esce tutte le domeniche

Un numero cent. 20

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Paolo Sarpi, 22 ..... MILANO .....

Il Partito Comunista per l'unità proletaria

I nostri avversari, alla testa dei quali stanno, con più zelo degli altri, i socialisti, continuano a diffondere fra le creduli masse, a scopo, naturalmente, di diffamazione e di denigrazione, che i comunisti, e per essi il Partito Comunista, tendano alla divisione ed alla scissione fra le file del proletariato organizzato. Vero è che la calunnia intelligente viene lanciata solo quando di comunisti non ne sono presenti perchè quando qualcuno dei nostri si trovi casualmente ad ascoltare le concioni roboanti di qualche messere social-democratico certe balle *non vengono lasciate passar liscie. E' inutile dire che chi afferma che noi comunisti vogliamo la scissione del movimento operaio mente spudoratamente sapendo di mentire. Fanno bene perciò tutti i nostri compagni a non tollerare* con tutti i mezzi *che i tromboni confederali lancino, in completa malafede, la stolta accusa.*

Una cosa soltanto è vera: ed è che soltanto *i comunisti lavorano seriamente ed attivamente al raggiungimento di quell'unità proletaria che forma così spesso il* leit-motif *di entusiastici voti che, invariabilmente, vengano lasciati cadere nel dimenticatoio 24 ore dopo la chiusura delle sale dei congressi, delle riunioni, delle assemblee, ecc.*

Il Partito Comunista, che dalla sua nascita ha posto il problema sindacale in testa a tutti i suoi compiti immediati, ha iniziato subito un attivo lavoro fra le varie organizzazioni per raggiungere, innanzitutto, l'unità di tutti i proletari nel campo della organizzazione.

Il manifesto che pubblichiamo in questo numero è un documento importantissimo che i nostri compagni sbatteranno sul grugno di quel qualunque manigoldo che osasse ancora parlare di nostri propositi secessionisti nel campo sindacale.

*Esso contiene l'invito alle organizzazioni dissidenti come l'*Unione Sindacale Italiana, *la* Federazione Marinara, *il* Sindacato Ferrovieri Italiani, *la* Federazione dei lavoratori dei porti, *ecc., ad entrare nella massima organizzazione operaia; la* Confederazione generale del lavoro *che noi intendiamo strappare ai social-democratici per imprimere ad essa un carattere veramente classista e rivoluzionario.*

Noi vogliamo sperare che il nostro caldo invito non resti lettera morta: noi vogliamo credere che i lavoratori di quelle organizzazioni dissidenti alle quali ci rivolgiamo non vorranno che la nostra iniziativa cada nel vuoto. Pensino essi che noi miriamo, esclusivamente, al difuori ed al disopra di ogni divergenza teorica, a creare un poderoso organismo proletario che, lottando sul terreno rivoluzionario di classe, tuteli gli interessi ed i diritti dei proletari, specie in quest'ora di fosca reazione padronale, e guidi le masse lavoratrici verso la loro completa emancipazione dalla schiavitù economica borghese.

Noi oggi lottiamo strenuamente nell'interno della Confederazione per impedire che i dirigenti social-democratici continuino nella loro nefanda opera di dedizione continua e sistematica nei riguardi del padronato ed in effetto della malvagia reazione dei mercenari della classe borghese.

Noi lottiamo per impedire che quest'opera di tradimento verso tutto questo tesoro di forza proletaria venga portata a termine legando così irrimediabilmente il poderoso organismo dei lavoratori al carro della borghesia.

Noi lottiamo infine per impedire che le oscure manovre che vengono segnalate da Parigi, mosse certamente da mani massoniche con la complicità della social-democrazia, si concretizzino nella minacciata offensiva in grande stile contro i comunisti nella quale certamente noi, oggi minoranza, verremmo schiacciati dall'enorme mole della Confederazione del lavoro.

Proletari, che siete fuori dai quadri della Confederazione, nel supremo interesse della classe lavoratrice italiana, per il trionfo di quella Rivoluzione Sociale alla quale voi quanto noi anelate, accogliete il nostro invito: entrate nella Confederazione generale del lavoro per sostenerci nella strenua lotta che noi combattiamo contro i dirigenti social-democratici!

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

A tutti i lavoratori organizzati nei sindacati

COMPAGNI!

Per il Partito Comunista uno dei problemi che si pongono in primissima linea tra quelli della preparazione rivoluzionaria è il problema sindacale.

In tutti i paesi del mondo la questione è all'ordine del giorno. Il grado di coscienza e di forza rivoluzionaria della classe lavoratrice è collegato strettamente alla situazione delle organizzazioni economiche nelle cui file si raggruppano i lavoratori di tutte le categorie, di tutte le professioni.

In Italia il Partito Comunista, al suo sorgere, si trova davanti ad una situazione, che se non è sostanzialmente diversa, certo non è meno difficile ad essere affrontata di quella degli altri paesi, dal punto di vista dei rapporti del partito colle grandi masse organizzate, della propaganda del comunismo e della efficiente preparazione rivoluzionaria.

Il Partito Socialista, dalla scissione del quale il nostro partito è recentemente sorto, ha sempre nella sua opera affiancato la più numerosa delle grandi organizzazioni sindacali italiane: la *Confederazione Generale del Lavoro*. Da questa negli anni precedenti alla guerra si staccarono molte organizzazioni, allorchè dal Partito Socialista uscirono i sindacalisti; ed ancora oggi quelle organizzazioni sono nazionalmente collegate in un altro organismo, la *Unione Sindacale Italiana*.

Vi sono poi delle grandi organizzazioni nazionali di categoria che, dinanzi a questa situazione, non sapendo scegliere tra le due centrali sindacali esistenti, sono estranee ad entrambe: il *Sindacato Ferrovieri Italiani*, la *Federazione dei Lavoratori del Mare*, la *Federazione Lavoratori dei Porti* e qualche altro minore aggruppamento sindacale. S'intende che qui non parliamo neppure di quei movimenti a carattere pseudo-sindacali che apertamente affiancano partiti dichiaratamente borghesi, spesso sotto la solita maschera reazionaria della apoliticità, e sono sorte ad opera di popolari, interventisti o fascisti.

Nell'uscire dal Partito Socialista, i comunisti hanno considerato il problema sindacale secondo le vedute che derivano dalla loro dottrina marxista e dalla disciplina, incondizionatamente da essi osservata, alle direttive tattiche stabilite dai congressi della Terza Internazionale.

Secondo i comunisti italiani e di tutti i paesi il mezzo più efficace per far guadagnare terreno alle tendenze rivoluzionarie tra le masse organizzate, non è quello di scindere quei sindacati che si trovano nelle mani di dirigenti destreggianti, riformisti, opportunisti, controrivoluzionari. Tagliati i ponti, nazionalmente come internazionalmente, con questi traditori della classe lavoratrice, costituito nel Partito politico comunista l'organismo che abbraccia i soli lavoratori pienamente coscienti delle direttive rivoluzionarie della Internazionale Comunista, i membri e i militanti del partito rivoluzionario non escono dai Sindacati, non spingono le masse ad abbandonarli e boicottarli, ma *dentro* di essi, dall'*interno* della organizzazione economica, impostano la più fiera lotta contro l'opportunismo dei capi.

Senza qui ripetere tutte le ragioni di principio e le esperienze pratiche su cui si basa questa precisa e immutabile tattica adottata dai comunisti del mondo intero, vogliamo esprimere la convinzione che tutti i lavoratori italiani hanno ben compreso lo spirito dell'atteggiamento preso dai comunisti, col non uscire dalla Confederazione del Lavoro, notoriamente diretta da elementi riformisti, che sono sempre stati alla estrema destra del vecchio partito, che sono responsabili di tutta una costante politica antirivoluzionaria, di una vera serie di tradimenti a danno del proletariato italiano e di compromessi colla borghesia.

Noi siamo più che qualsiasi altro aggruppamento di operai rivoluzionari decisi a lottare contro la politica di quei nemici della nostra causa. Se credessimo che un altro metodo — poniamo quello di uscire in massa dalla Confederazione per entrare nella Unione Sindacale Italiana, o di fondare un altro organo nazionale sindacale — offrisse un vantaggio nella lotta contro i D'Aragona e C. della Confederazione, e conducesse più rapidamente a liquidarli, noi questo altro metodo abbracceremmo con entusiasmo. Ma così non è. Se il nostro partito avesse preso quell'atteggiamento avrebbe fatto il più gran piacere e reso il servigio migliore ai controrivoluzionari che siedono sui supremi scanni confederali. Tra le tante prove che nei nostri scritti di propaganda sono recate di questa elementare verità, efficacissima è quella che in molti paesi del mondo i socialdemocratici hanno intrapreso una campagna per escludere con ogni mezzo più sleale dai sindacati da loro capeggiati, quegli organizzati e quegli organizzatori comunisti che — come benissimo essi andavano accorgendosi — minavano le basi della loro dittatura aprendo gli occhi alle masse.

Questo accenna a verificarsi anche in Italia, come risposta dei capi della Confederazione e di certe grandi organizzazioni alla campagna vigorosamente da noi iniziata e svolta contro di essi nel seno delle organizzazioni stesse. Il Partito Comunista ha rapidamente affasciate le forze sindacali che ad esso fanno capo, ed organizzata la opposizione ai riformisti — ossia a tutti i socialisti, chè nulla più distingue oggi i Serratiani dai Turati e dai D'Aragona — dominanti nella massima nostra organizzazione. Una prima battaglia si è avuta al congresso confederale di Livorno, e le battaglie parziali si svolgono ogni giorno in seno alle leghe, alle Camere del lavoro, alle Federazioni nazionali.

Nessun lavoratore organizzato, sia esso comunista, sindacalista od anarchico vorrà dunque vedere una contraddizione tra la nostra presenza nelle file della Confederazione, e la nostra fermissima risoluzione ad una lotta a fondo contro i suoi capi attuali.

Oltre agli operai comunisti vi sono migliaia e migliaia di altri organizzati avversi fieramente alle direttive dei riformisti confederali, e sono appunto molti di quelli compresi nelle altre organizzazioni che più sopra abbiamo ricordate. E' a questi nostri compagni, organizzati od organizzatori, che intendiamo rivolgere il nostro appello.

Sappiamo benissimo, e non abbiamo nessuna ragione di dissimularlo, che vi sono divergenze di vedute politiche tra i comunisti, i sindacalisti e gli anarchici. Sappiamo altresì molto bene che queste differenze si riflettono anche sull'atteggiamento che ciascuna di tali tendenze piglia appunto in merito alle questioni sindacali.

Ma queste tendenze hanno questa posizione comune: togliere il dominio sulle masse lavoratrici ai riformisti, ai socialpacifisti, ai negatori e sabotatori di ogni azione rivoluzionaria. Nel campo internazionale tutte queste tendenze, come sono contro la defunta Seconda Internazionale politica dei traditori, così sono aspramente avverse alla Internazionale Sindacale di Amsterdam che considerano concordemente come una organizzazione di traditori asserviti, alla borghesia imperialista mondiale, alla lega dei grandi capitalismi negrieri dell'Intesa.

Sindacalisti ed anarchici hanno con le tesi della Internazionale Comunista politica divergenze che li trattengono fuori dalle sue file e dalla precisa sua disciplina. Ma quelle divergenze che dividono organismi politici e scuole politiche proletarie, non hanno ragione di dividere il movimento sindacale che deve contare sul grosso dell'effettivo numerico proletario. Sindacalisti ed anarchici possono accettare il piano di azione dei comunisti contro Amsterdam: demolire la Internazionale sindacale gialla, non col boicottare i sindacati nazionali ad essa affiliati perchè comprendono il grosso del proletariato organizzato, la cui dirigenza è con una serie di espedienti ben noti usurpata dai grandi mandarini sindacali, ma lottare dentro questi organi nazionali sindacali, per strapparli uno ad uno dalla tutela insidiosa dei gialli di Amsterdam.

Quindi a fianco della Internazionale Comunista politica sorge la Internazionale sindacale, alle cui file convergono tutti i lavoratori organizzati con l'obiettivo della lotta contro la borghesia fino al rovesciamento di questa. Questa Internazionale sindacale rivoluzionaria, rossa, contrapposta senza possibilità di confusione a quella opportunista e gialla di Amsterdam, terrà prossimamente il suo Congresso mondiale, e ad esso prenderanno parte tutti i sindacati che accettano la lotta contro la borghesia e contro l'opportunismo riformista.

In Italia la proposta ventilata da alcuni elementi di sinistra del movimento operaio che i comunisti, uscendo colle notevoli loro forze sindacali, dalla Confederazione del lavoro, dessero opera a costituire un più grande organismo sindacale rivoluzionario, se dimostra non esatta conoscenza della posizione presa da tempo dai comunisti in Italia e fuori sul problema sindacale, dimostra però la tendenza ad intensificare con tutte le forze sindacali di sinistra la lotta per distruggere l'influenza nefasta dei riformisti sulle masse, salvo a delineare più esattamente le nuove direttive da adottare, e se esse debbano essere quelle dei comunisti, dei sindacalisti o anarchici.

Mentre d'altra parte i comunisti fanno una questione fondamentale della loro presenza nella Confederazione, i lavoratori organizzati nella Unione Sindacale e negli altri organismi, non solo non sono per principio fautori della esistenza di due opposti organismi operai, ma spesso hanno dimostrato e dichiarato di essere propensi alla unificazione delle organizzazioni sindacali italiane.

Se — ferme restando le differenze di dottrina e di metodo — vi è un ostacolo da togliere di mezzo, questo è il dubbio, che noi riteniamo dissipato, che l'atteggiamento dei comunisti sia dettato da poca decisione nella lotta antiriformista, anzichè, come vedemmo, dal proposito di colpire questi nel punto più vulnerabile e nel modo più deciso.

Tutte le forze sindacali che sono contro la politica disfattista e rovinosa dei riformisti, potrebbero dunque portarsi sulla piattaforma comune di lavorare *nella* Confederazione *contro* i suoi capi attuali, realizzando la fusione di tutte le organizzazioni sindacali, ma sopratutto la massima messa in valore di tutte le opposizioni alla politica

del social-tradimento che tante volte ha compromesso le sorti delle lotte decisive del proletariato italiano.

COMPAGNI LAVORATORI!

E' per tutte queste ragioni, su cui dovete portare la massima attenzione, che il Partito Comunista, assolvendo un suo formale impegno e preciso dovere, lancia il suo appello per la entrata nella Confederazione di tutti i sindacati proletari *rossi* che ne sono fuori.

A questo risultato si oppongono mille sottili artifizi burocratici e procedurali che i maneggioni riformisti sfrutteranno al massimo. Lo sappiamo. Ma lo scopo di tutte queste macchinazioni, di questo ostruzionismo burocratico, sotto il quale è soffocato il proletariato organizzato, hanno appunto lo scopo di escludere dalle organizzazioni gli elementi rinnovatori che soli potrebbero condurre la massa dei loro compagni a scuotere la dittatura dei bonzi. Tenersi fuori per paura di queste loro armi sleali, ma non invincibili, è il modo più diretto di dar battaglia vinta a questi nostri avversari.

Il Partito Comunista si rivolge a tutti i compagni lavoratori della industria e dell'agricoltura e alle loro organizzazioni che sono al difuori della Confederazione e li invita caldamente a superare gli ostacoli derivanti da piccole questioni di procedura e di forma per badare alla sostanza.

Il Partito Comunista è convinto che quei lavoratori che sentono insormontabile la repugnanza per gli elementi di destra del movimento operaio, intenderanno come diverso e più leale sia incomparabilmente questo suo appello dalle ipocrite dichiarazioni che i socialdemocratici fanno quando a lor volta parlano di unità sindacale. Il recente congresso confederale votava unanime un analogo invito, ma esso aveva senso e valore ben diverso dal nostro, e noi domandiamo che col nostro non venga confuso. Mentre nelle masse organizzate vive spontaneo e diffuso il desiderio della unità proletaria, nell'intendimento dei capi socialisti che a Livorno ostentarono di votare questo principio si cela una sottile ipocrisia e l'intendimento di precludere con una abile politica di ostruzionismo la via ad una valorizzazione delle forze a loro avverse. Essi sottilmente confondono l'unità delle masse organizzate, colla benevola neutralità verso di loro, col disarmo della opposizione alla attuale maggioranza confederale da loro diretta. Noi, all'opposto, vediamo nella unità organizzativa delle masse sindacate, la condizione indispensabile per menare felicemente a termine la campagna contro l'opportunismo annidato nel movimento proletario, e che pretende di parlare in nome del proletariato, mentre fa un'opera che solo avvantaggia la borghesia.

Noi quindi, esortiamo ancora gli organizzati che sono in organismi estranei alla Confederazione a vincere le esitazioni. Non si tratta di andare verso gli opportunisti, di accogliere un loro invito impegnandosi a risparmiarli, ma di accettare dal Partito Comunista e dalla Internazionale di Mosca la proposta di adottare un metodo tattico che vuole servire e servirà a smontare spietatamente la dittatura dei controrivoluzionari e degli opportunisti sulle masse sindcate.

Certo dopo che questo nostro appello e tutta l'opera nostra avranno — e noi ardentemente lo auguriamo — convinti i lavoratori a cui ci rivolgiamo, non pochi altri problemi ed ostacoli si presenteranno, per giungere alla sistemazione del movimento sindacale italiano, in relazione naturalmente a quello internazionale, nel senso da noi auspicato.

Noi confidiamo però che non si tratterà di problemi insolubili e di ostacoli insormontabili, purchè vi si ponga della buona volontà, della chiarezza, della sincerità. Noi confidiamo che la nostra parola non cadrà nel vuoto, che della questione come noi la tratteggiamo si occuperanno le assemblee proletarie, tutti gli organismi che raggruppano i lavoratori d'ogni categoria, che ognuno porterà il suo contributo perchè i punti più difficili del lavoro da compiere siano felicemente superati. Chi questo avrà fatto, avrà fatto il suo dovere verso la causa della rivoluzione proletaria.

Il Partito Comunista attende con interesse l'esito di questa sua iniziativa, esso impegna al suo successo tutte le energie di cui dispone; l'attività di tutti i suoi aderenti, e soprattutto degli organizzati, degli organizzatori, delle organizzazioni, che sono sulle direttive del partito, tanto nel seno della Confederazione che degli altri organismi sindacali. Il Partito Comunista d'Italia saluta con entusiasmo tutti i lavoratori rivoluzionari che gli verranno incontro in questa sua opera fondamentale per la preparazione del proletariato italiano alle supreme battaglie della sua liberazione.

COMPAGNI LAVORATORI ORGANIZZATI!

Noi siamo sicuri che avrà presso di voi eco formidabile il nostro grido:

Viva l'Internazionale dei Sindacati rossi! Abbasso l'Internazionale dei gialli e dei rinnegati!

Viva la vittoria di Mosca su Amsterdam, della rivoluzione sul tradimento opportunista!

Viva l'unità dei lavoratori sul terreno della lotta rivoluzionaria per l'abbattimento della borghesia e il trionfo del comunismo!

Viva l'unità delle forze proletarie italiane, che farà di esse un fascio solo, contro la dittatura dei pompieri, attorno alla bandiera della rivoluzione!

Il Comitato Centrale del Partito Comunista.
Il Comitato Sindacale Comunista.

Lavoratori!

Qua e là, i vostri pastori v'invitano ad accettare a occhi chiusi le diminuzioni di salario giornaliero e a rompere i concordati coi padroni. Domandate un po' ai vostri pastori, se anch'essi rinunzieranno a parte dei loro stipendi mensili?!

Eppure c'è fra essi chi ha l'indennità parlamentare, più lo stipendio dell'organizzazione, più l'assegno di consigliere di cooperative, più l'indennizzo su le trasferte, più l'emolumento per la compilazione del giornaletto settimanale, più qualche altra briciola per la carica di consigliere comunale o provinciale, più l'automobile per andare al comizio.

Una volta c'erano i canonici neri, oggi ne abbiamo anche di rossi.

Lavoratori! Non vedete niente?

I comunisti hanno la funzione di prospettare alle masse la inevitabilità della rivoluzione, e quindi su tale base possono e devono, attraverso la preparazione ideale e materiale, accumulare le condizioni per cui aumentino le probabilità di vittoria del proletariato, e questo si presenti alla lotta suprema più agguerrito, con il partito di classe pronto a dirigerlo, e tecnicamente preparato a tutte le esigenze dell'azione rivoluzionaria. I riformisti e i socialdemocratici, invece, affermando alle masse la evitabilità o la impossibilità della rivoluzione, le lasciano impreparate a quella crisi suprema che l'opera loro non può evitare, e quando essa si determina — non solo il proletariato per la opera loro passata è in condizione che lo condurranno più facilmente ad essere sconfitto dalla forza borghese — ma essi stessi possano dare a questa forza il loro sostegno.

Sarà vero?

Ci vien riferito che in quel di Lodi il mandarinismo socialopportunista tenterebbe di venire a sapere — attraverso un'inchiesta di bassa polizia — quali fra quei contadini han dato il voto ai comunisti il 15 maggio u. s. Stentiamo ancora a credere che ciò sia vero; e faremo noi, all'uopo, una nostra inchiesta per venire in chiaro.

Ma se tale enormità da minuscoli don Rodrighi venisse provata, oh, perdio, allora metteremo le carte in tavola, e ne spiffereremo noi delle carine nei confronti di qualche gidocchio rifatto.

I comunisti hanno questo compito specialmente: di strappare tante maschere del vegliono elettorale socialriformista.

Sempre più a sinistra...

Le masse proletarie, in genere, sono così infatuate degli omenoni socialisti che guai a discuterli, guai a smascherarli!

Vent'anni fa, quando andavamo in campagna a toccare il prete nei comizi, i contadini ci pigliavano a sassate: il prete non si discute. Oggi, lo stesso fenomeno si ripete per gli organizzatori socialriformisti. Se voi andate a dire che il tal deputato, il tal sindaco, il tal segretario di lega è un disfattista della rivoluzione, un panciafichista che pensa solo — attraverso la buona fede delle masse — ad arrotondare due, tre, quattro stipendi, a crearsi tutti gli agi della vita, a farsi un comodo nido con le pagliuzze portate dai proletari sfruttati, voi correte il rischio, dopo insulti e sputi, d'essere linciati: il capo socialista non si tocca!

E quindi... giù improperi contro i comunisti guastafeste, invidiosi, maldicenti, venduti alla borghesia...

Eppure noi comunisti non dobbiamo scoraggiarci, dobbiamo battere, battere il chiodo. Vent'anni or sono la spuntammo contro i preti e i signorotti locali. Domani apriremo gli occhi dei proletari e faremo loro vedere come i *capitani* socialdemocratici agiscono.

***

E proseguiamo nella documentazione. I socialisti, per abbindolare ancora le loro masse, per stare ancora in sella van gridando su tutti i tetti ch'essi sono comunisti unitari, ch'essi van sempre più a sinistra.

Se non bastasse la lezione elettorale del 15 maggio u. s., quando sono stati eletti i riformisti e sono stati trombati tutti i... massimalisti, ecco quel che vediamo in questi giorni nel campo socialdemocratico.

In Sardegna, l'on. Corsi, deputato unitario socialista, va qua e là ad accompagnare il re d'Italia, come un cortigiano qualunque in fregola di diventar commendatore.

Scommettiamo che lo stesso deputato socialista monarchico, ove fosse stato invitato dai minatori sardi d'andare in mezzo a loro a tenere un comizio, avrebbe risposto con telegramma di non potersi muovere per ragioni di salute...

Ma l'*Avanti!* prudentemente si tace. Ed ha ragione.

Durante la guerra, anche i sindaci riformisti di Bologna e di Milano — Zanardi e Caldara — andarono ad ossequiare il re. Oggi Zanardi e Caldara sono entrambi deputati socialisti unitari.

Come si vede... è un primo allenamento per andare al Governo borghese.

Quando quelli dell'*Avanti!* vogliono prendersi una grossa rivincita sulla Internazionale di Mosca gridano: Cachin! Frossard! Costoro in Francia furono per la guerra e oggi sono ammessi nella III Internazionale.

Ma quelli dell'*Avanti!* tacciono che un certo *Pietro Nenni*, già direttore d'un giornale massonico di Bologna, già redattore del *Popolo d'Italia* di Mussolini (*brr!*) è stato in questi giorni inviato a Parigi come corrispondente politico (nientemeno!) dell'*Avanti* di Milano. Il quale, da Parigi, insieme coi patrioti sindacali di Francia, aiuterà la Confederazione Generale del Lavoro di Italia a sabotare l'Internazionale Sindacale rossa di Mosca a favore di quella gialla di Amsterdam.

L'odierno corrispondente torinese dell'*Avanti!* — M. Guarnieri — per chi non lo sapesse, è stato fino a poco fa *cronista* della massonica, interventista antisocialistissima *Gazzetta del Popolo* di Torino, ed era anni fa uscito dal Partito Socialista proprio per un attacco personale, al riguardo, dell'attuale direttore dell'*Avanti!*...

Chi non ricorda, poi, le invettive dell'*Avanti!* contro le capriole Lucci, Bovio e Ferri ed altri fuorusciti? Ebbene costoro non solo sono tornati nel « vecchio glorioso Partito » ma sono stati mandati subito al Parlamento a rappresentare.... la coerenza politica dell'arcobaleno socialdemocratico.

Tali *degenerazioni* (chè noi tacciamo di tanti altri chierichetti minori i quali, restati sull'uscio finchè eravamo noi nel Partitone, son rientrati adesso accettati trionfalmente!) servono a far comprendere, anche ai sordi e ai ciechi, come il « vecchio e glorioso Partito » s'allontani sempre più dal proletariato e si vada a perdere nelle paludi melmose dell'equilibrio elettorale (purchè ci siano molti voti!) e dell'opportunismo politico.

Ma i comunisti, che mirano alla rivoluzione proletaria, non si stancheranno mai di gridare: Proletari, la socialdemocrazia del Partito Socialista vi porta all'abisso, alla perdizione! Proletari, aprite gli occhi!

Questo non hanno compreso i capi socialdemocratici che hanno ridotto il Partito Socialista a una specie di confraternita pretesca o a una organizzazione massonica bottegaia. Essi hanno sperperato tesori di energia rivoluzionaria raccolti nel proletariato italiano, essi hanno isolato i lavoratori italiani dalla grande famiglia operaia internazionale, essi continuano a disarmare gli spiriti e ad avvilire la potenza rinnovatrice dei lavoratori italiani.

Chiacchere e fatti

Quando i primi saggi della sadica violenza fascista si scatenarono contro il proletariato tutti noi ci sforzammo, invano, di far comprendere ai maggiorenti del « glorioso e vecchio partito socialista italiano » la bontà della teoria del « dente per dente ». Nei momenti di audacia maggiore essi c'invitavano a praticarlo, salvo poi deplorare eternamente. Allorchè qualcuno di noi obbiettava che il sistema della deplorazione sistematica non era il più indicato ad incoraggiore la massa alla rappresaglia, senza quartiere, che s'imponeva e s'impone tuttora, essi invariabilmente rispondevano che gli operai dovevano sapere il proprio dovere senza che alcuno li istigasse.

A dimostrare quanto sia falso questo asserto basta un esempio. Quando venti o trent'anni fa i pochi, ma buoni, socialisti d'allora riconobbero utile l'arma della scheda per la lotta di classe, dissero forse che gli operai dovevano saperlo da sè o scesero in mezzo ad essi sfidando tutti i rischi per invitarli, per spingerli, per persuaderli ad impugnare l'arma che a loro sembrava atta per la liberazione proletaria?

Ora la situazione è identica nel senso della scelta delle armi migliori per la battaglia. La lotta di classe s'è mutata in guerra di classe purtroppo non ancora guerreggiata completamente da parte nostra.

La scelta delle armi non è toccata a noi. Doveri di capi, dunque, sarebbe, come nei tempi scorsi additare ai proletari la « traccia sicura ». Invece amara delusione!

Pur approvando nel segreto del loro cuore gli atti di disperata rivolta compiuti spontaneamente e senza guida alcuna da gruppi audaci e generosi nelle più disparate località, essi declinano ogni responsabilità, arrivando perfino, in alcuni casi, con corrispondenze viperine a denunciare, o quasi, i generosi ribelli. O per lo meno, come a Bologna, a Firenze, per esempio, fanno coro al nemico nel gettare più fango possibile sui vendicatori con la speranza forse di...? forse sorgere degli altri.

Al presente l'argomento principe di lor signori con eleganza insuperabile nelle loro riunioni o nei comizi (preferibilmente campagnoli) è questo: « A chi ci accusa di viltà di fronte alla reazione che si sferra per ogni dove noi domandiamo: Qual'è la differenza che passa tra noi e i comunisti di fronte ad essa? ».

Fra i più feroci accusatori siamo noi operai comunisti che non abbiamo difficoltà alcuna di dimostrare il differenziamento dei due partiti. E siccome siamo operai che lavoriamo tutto il giorno risponderemo semplicemente e brevemente come ci è permesso dalla nostra poca coltura e dalla mancanza di tempo preoccupandoci d'essere chiari e sereni.

Basterebbe la dichiarazione fatta da Costantino Lazzari al consiglio comunale di Roma nella quale egli afferma che il P. S. I. ci teneva a separare le responsabilità del Partito Comunista. Perchè questa separazione se noi non facciamo niente di più di essi?

Ma v'è di più e di peggio!

E v'è l'inqualificabile contegno dell'*Avanti!* fino a ieri incitante alla rivolta, all'armamento del proletariato, alla dittatura, ai consigli operai, ecc.... tutte cose passate in dimenticatoio degne di essere ricordate solo dagli « illustri quarantisti del Partito Comunista ».

Gli operai comprano l'*Avanti!* con la speranza di trovarvi la parola d'incoraggiamento, di fede, la parola che rialzi lo spirito depresso in questa nera primavera di reazione. Invece sempre delusioni su delusioni!

« *Tornate in grembo della civiltà* (borghese, perchè la *nostra* civiltà non esiste ancora) *siate santi, siate buoni e prendetele in santa pace!* Questo e non altro è il linguaggio dell'organo centrale del P. S. I. e dei suoi maggiori esponenti.

Il giovane P. C. invece s'è caricato su di sè la responsabilità, l'onore di tutte le, purtroppo, poche ribellioni anche se con ciò perdeva non poca popolarità.

Il Partito Comunista non ha mai abbandonati i ribelli a sè stessi, non ha *mai* rinnegato i vendicatori anche se, alle volte, non condivideva il loro preciso punto di vista. I comunisti, tutti, hanno solidalizzato con essi sempre; soffrendo con loro nei momenti tristi.

Ora noi domandiamo agli onesti lavoratori socialisti di confrontare serenamente l'atteggiamento dei due partiti e di giudicare quanto sia profonda tra essi la divergenza di metodo e di tattica.

Atque.

Federazione Provinciale Comunista
MILANO
Sede: Via Paolo Sarpi, 22

Comunicato alle Sezioni

Superata la lotta elettorale, il Comitato Esecutivo della Federazione Provinciale Comunista invita le Sezioni a non interrompere nemmeno per un momento la loro attività.

La nostra affermazione — prevista del resto — dimostra che il nostro Partito, sebbene recentissimamente costituito, sebbene povero di mezzi e di uomini, ha saputo in una lotta asprissima assicurarsi il consenso di numerosi proletari, ha saputo crearsi in ogni paese una base fra le masse ancora in grandissima parte illuse dalla propaganda pseudo-comunista del Partito Socialdemocratico.

Tale esito impegna tutti i membri delle Sezioni Comuniste a intensificare la propria opera, e i dirigenti locali a organizzare l'opera di tutti perchè il frutto sia più sollecito e sicuro. Le Sezioni devono darsi prontamente una solida organizzazione, stabilire un costante e frequente contatto legamento con la nostra segreteria, interessarsi senza tregua della propaganda orale e stampata non solo nel proprio luogo, ma nei dintorni. Importantissimo compito è quello di una efficace e larga diffusione dei nostri giornali, raccogliere messi finanziari per sostenere le spese di propaganda, per dare più ampio sviluppo alla stampa Comunista.

Noi riprendendo con immutata fede il nostro lavoro, confidiamo nella immediata e concreta risposta di tutte le nostre Sezioni.

***

Alle Sezioni ed ai compagni che detengono blocchetti per le spese elettorali, si fa viva raccomandazione di provvedere sollecitamente al pagamento o ritorno degli stessi.

Invitiamo anche le suddette Sezioni ed i compagni a voler mettersi in corrente con i pagamenti delle quote mensili, come pure per la quota straordinaria « pro spese elettorali ».

***

Sono pronte le tessere per le seguenti sezioni:

Babbiano, Besnate, Bollate, Cassano Magnago, Codogno, Cormano; Lampugnano, Melegnano, Olgiate Olona, Pantanedo, Quarto Cagnino, Rodano, Rogoredo, San Giuliano Milanese, Trenno, Trezzo d'Adda e Zelobuonpersico.

Le suddette Sezioni mandino un loro incaricato alla sede di Via Paolo Sarpi 22 per il ritiro.

Movimento Sindacale

La Confederazione del Lavoro esiste ancora?

Riflettendo intorno agli ultimi avvenimenti ed all'atteggiamento del massimo organismo proletario italiano, vien fatto di domandare se la Confederazione Generale del Lavoro esista ancora, come corpo organico funzionante e dirigente il movimento sindacale.

Sò che per quel diplomatico patto di alleanza esistente col Partito socialista, la C. G. d. L., più volte, ha caricato sulle spalle del primo molte responsabilità riuscendo, quando faceva comodo ai dirigenti, dare ad un determinato movimento carattere politico o viceversa a, seconda che si trattava di non... agire.

Ma io mi propongo di esaminare brevemente l'azione confederale di questi ultimi mesi, sia nei riguardi di movimenti di carattere politico od economico.

Ed intanto incomincio col richiamare l'atteggiamento confederale nei confronti del fascismo. I dirigenti della Confederazione diranno subito che non spettava a loro provvedere, ma alla Direzione del Partito, perchè il fascismo ha origini, scopi, finalità politiche. E' facile rispondere che i fascisti si sono accaniti in primo luogo contro le Camere del Lavoro di Bologna, Carpi, Modena, ecc. e che appunto in conseguenza della distruzione di queste e della conseguente situazione creatasi, fu tenuto un Convegno a Roma nel quale gli onorevoli Baccì e Vella per la Direzione e il Gruppo, sostennero il concetto dello sciopero generale e la necessità di rispondere alla violenza colla violenza, e gli onorevoli Bianchi, Baldesi, D'Aragona, Argentina Altobelli sostennero il concetto di... ritornare nella legalità, dopo che si sono prese.

E questo concetto trionfò con una aggiunta non protocollata — evidentemente per pudore — che invitava i lavoratori a reagire alle barbarie fasciste, là dove era possibile. Naturalmente mancando, l'azione di insieme i lavoratori anchè di quelle località dove c'è lo spirito battagliero, hanno dovuto soccombere, con l'aggravante di veder la Confederazione mandare sul posto i suoi bonzi riformisti per deplorare l'inutile resistenza.

Il fascismo dal canto suo — sempre a proposito di fenomeno politico — ha continuato l'opera di distruzione, ha creato dei pseudo Sindacati economici, ha determinato negli agrari e negli industriali il desiderio di rompere i concordati, di proclamare le serrate, di effettuare licenziamenti.

Fatti locali — gridano i dirigenti — che vanno risolti localmente. E' la tattica confederale che continua! Quando avvengono licenziamenti e serrate a Bari, Firenze, Napoli, Torino, Milano, ecc.; quando gli agrari del Modenese, del Bolognese, del Ferrarese, del Mantovano, del Novarese, ecc. minacciano la rottura dei patti, non solo, ma non vogliono più saperne di uffici di colocamento, occorre una buona dose di coraggio, per non dir peggio, affermare che si tratta di fatti locali.

Io so che una volta Filippo Turati minacciò le dimissioni di tutte le Amministrazioni socialiste se si fosse osato sciogliere l'Amministrazione di Bologna. La Confederazione è stata ancora più mite di Turati poichè non ha neppure minacciato uno sciopero generale in conseguenza di tutte le infamie — incendi, serrate, licenziamenti di operai — effettuate dai fascisti e dagli industriali.

Ora io credo che un organismo nazionale, che vuol imporre una disciplina nazionale a tutte le organizzazioni aderenti — ed in occasione della fiera elettorale abbiamo saputo che si pretendeva da Camere del Lavoro in maggioranza comuniste che si facesse propaganda per il Partito socialista — debba anche imporsi una propria disciplina intervenendo sempre, con tutti i mezzi, in difesa di quegli organismi e di quelle conquiste che sono minacciate dalla borghesia. Se così non si fa, che cosa ci sta a fare l'organismo nazionale? Per distribuire le tessere? E' troppo poco.

L'*Ordine Nuovo* ha già rilevato l'assenteismo della Confederazione nel gravissimo problema dei licenziamenti, fatti su larga scala a Torino. Ebbene, io ho l'impressione che la F.I.O.M. e la Confederazione, non abbiano voluto intervenire e pronunziarsi col fermo convincimento che i lavoratori torinesi — lasciati soli — avrebbero subito la sconfitta, la quale se colpiva direttamente i poveri operai, diminuiva in confronto di questi l'autorità dei comunisti. Ora ricorrere a queste armi miserabili per salvaguardare la propria persona, come fanno i dirigenti confederali, è cosa addirittura deplorevole.

E poi il non intervenire in questo, come in tanti altri casi, significa dare al proletariato la sensazione che la Confederazione non esiste. Se si valorizza la tattica dell'azione da effettuarsi località per località, o presto o tardi entrerà nei lavoratori il convincimento che è perfettamente inutile l'organismo confederale.

I comunisti devono, invece, valorizzare l'organismo confederale e pretendere che intervenga, si pronunzi, prenda dei provvedimenti a favore dei colpiti dalle varie manifestazioni della reazione borghese. I signori riformisti non devono ciurlare nel manico. Vi sono oggi problemi formidabili che «localmente» non possono essere risolti. In questi ultimi tempi, colla loro tattica passiva, hanno lasciato assassinare una quantità di organizzazioni, senza alzare la minima protesta, senza fare la minima azione. I comunisti non devono permettere che i riformisti assassinino la Confederazione col loro contegno passivo, che crea negli operai un senso di sfiducia. Noi dobbiamo spronare, criticare al punto da determinare i riformisti ad agire od andarsene, perchè vogliamo che la Confederazione Generale del Lavoro sia un organismo vivo e pulsante che, come la madre amorosa, difende uno per uno e tutti insieme i suoi figliuoli.

Vogliamo questo e non permetteremo che il massimo organo proletario sia comodo strumento in mano di pochi uomini, che dittatoriamente lo trascinano sul terreno del più avvilente riformismo collaborazionista.

ENNIO FERRARI.

Dove si trascina il movimento operaio?

Quando leggemmo le articolesse dell'uomo dei fosfati in merito alla necessità di difendere l'industria chimica perchè possa affermarsi nella nazione ci stupimmo e pensammo che avrebbe dovuto chi siede in alto ed ha la barba bianca malgrado la non vecchia età richiamare il Sindaco (colui che, mentre sul posto.., faceva caldo, corse prima a Roma, poi a Livorno) di Barletta a quelle che sono le direttive del movimento operaio, ma con nostra sorpresa ciò non fu. Si sa, son della stessa famiglia, quindi carità... di setta impone il silenzio.

Siamo quindi costretti, noi poveri ignoranti, a pregare il sapientone di studiare un po' il movimento proletario e vedrà che parecchi anni or sono (circa venti) nella Sicilia ed in Liguria ed in qualche altra regione d'Italia, i metallurgici erano sulle piazze a gridare «*pane e lavoro*» perchè gli industriali sostenevano che essi non potevano vincere la concorrenza estera perchè troppo giovane era l'industria (non vi pare di leggere quanto scrive il signor sindaco?) e quel movimento era visto con simpatia anche dai dirigenti l'organizzazione dei metallurgici di allora. Risultato? La siderurgia si impiantò in Italia ma quale sanguisuga essa è per lo Stato? e gli zuccherieri ed il grano? E per il grano chi gridava di più erano i grassi proprietari terrieri di Puglia. Tutti ebbero lo stesso risultato tanto che quando, circa dodici o tredici anni fa, si tentò di inscenare lo stesso movimento i dirigenti dell'organizzazione operaia si opposero ed erano gli stessi che prima si erano dichiarati favorevoli all'agitazione metallurgica.

Ma ora chi si impanca a dottore per tutti i mali vorrebbe favorire gli operai proteggendo la *loro* industria. E non è questo labourismo, non è questo corporativismo? E come al solito Serrati nel suo giornale dà posto a simile merce e la fa passare con l'etichetta del Partito Socialista.

Ma v'è di più.

La Federazione chimici in questi giorni stipulava un concordato con gli industriali (ci sfugge di quale categoria) dove veniva niente po' po' di meno stabilito che si dovessero creare negli stabilimenti le mutue interne. Non noi vogliamo su questo rispondere ma chiediamo ai suoi stessi segretari Corbella e Missiroli ed allo stesso D'Aragona «*è questo il passo avanti*»? ma venti anni fa lottavamo per abolirle ed ora voi le costituite? E tu Corbella, *proprio tu ex metallurgico*, hai dimenticato? e il signor Violante, fosfattiere emerito, ha mai letto nulla sul movimento operaio? non conosce la storia del *pan fis in del Pirelli?* e voi tutti, Cattaneo, Grassini di buona memoria rispondete. Non vi pare che così e non meglio di così si potrebbero fare gli interessi dei padroni? rispondete voi D'Aragona e compagni chè, se rispondiamo noi, ci accusate di malafede.

Credevamo che la risposta l'avrebbero data i metallurgici che appunto qualche anno fa plaudivano ad un bel discorso di Modigliani che rifiutava di appoggiare i metallurgici di Piombino poichè, più che essi, avrebbe favorito l'*Ilva* o l'*Elba* che è la stessa cosa.

Ed ora i chimici fanno una campagna che, guarda caso, lo stesso *Avanti!* deplorava qualche anno fa. Che stomaco di struzzo ha il direttore di quel giornale! E che faccia tosta sostenere oggi che è bene quello che ieri era male! ieri liberisti, oggi protezionisti; ieri si lottava per togliere dalla fabbrica le mutue, oggi... si lavora per crearle.

Vero è però che ieri non si usava nemmeno nominare i *Soci onorari* nè mantenere tanto cordiali relazioni con gli industriali ma in compenso si creava una più forte coscienza di classe nel proletariato.

E' la corsa verso il labourismo.

Piero Sugisi.

Daremo al prossimo numero un interessante articolo di gir sul movimento metallurgico locale e nazionale che, per mancanza di spazio, non possiamo pubblicare in questo numero.

Le condizioni nelle quali la lotta sindacale si svolgeva fino ad ora sono scomparse. Il suo obbiettivo, il miglioramento delle condizioni della classe operaia nei quadri della società capitalistica è diventato una utopia. Il dilemma è questo: o asservimento del proletariato o lotta per il Comunismo.

Si fa una colpa alla Direzione massimalista del Partito Socialista del 1920 di non avere — durante l'occupazione delle fabbriche — accettata una certa proposta della Confederazione del Lavoro d'affidarle il movimento, di non aver voluto o saputo fare la rivoluzione, e non si vede che in questo sta la condanna della tesi unitaria, secondo cui un partito come l'attuale può esser capace d'azione rivoluzionaria pel solo fatto d'esser diretto da comunisti, tollerando la presenza di non comunisti...

Quando gli operai lottavano contro i licenziamenti la Confederazione li fasciava soli, dicendo che serbava le sue forze per la lotta contro la riduzione di salari.

Oggi, nel Novarese, i funzionari confederali non solo accettano la riduzione, ma accettano la rottura di un contratto che non avrebbe dovuto scadere che nel mese di ottobre.

Per quale battaglia riserva le sue forze la potentissima Confederazione? Forse per quella che darà un posto in

Sorridendo...

Le feste — vecchia abitudine! — invece di ristagnare in città al tavolino d'un caffè o nel vano della Galleria di Piazza Duomo, andiamo oltre le mura, alla caccia di più spirabil aere. *Pigliam quasi sempre tre piccioni a una fava: ci rifacciamo i polmoni, propagandiamo il comunismo, e impariamo. Già: impariamo, come scolaretti.*

Dopo la conferenza, rivolti a un compagno del luogo, domandiamo: Di chi è quella villa laggiù? Quanti figli ha la moglie del sindaco? Il maestro del comune perde o vince quando fa a scopa col parroco? Son belle le vostre popole? Ce ne sono molti cretini in questo paese?

A simili domande, seguono risposte chilometriche, d'un valore immenso... fino a farvi addormentare in piedi, talvolta, o a farvi bestemmiare spesso: Dio! che barba!

Domenica p. p. eravamo sul cocuzzolo pittoresco d'una collinetta brianzola. Osservando il bel cielo di Lombardia, così brutto quando l'acqua ci piove addosso a catinelle, esclamammo: Che belle ciliege!

Poco lungi scorgemmo il formicolare febbrile di cento contadini di ambo i sessi: lavoravan come asini a trasportar sassi, mattoni, sabbia, calce, acqua.

Ecco un paese di reprobi, pensammo subito, dove non c'è più religione, dove il tarlo del bolscevismo, del sovversivismo han cancellata ogni traccia di quella nobile e gentile tradizione cristiana, onde la domenica dev'essere tutta dedicata a Dio, alle opere d'elevazione spirituale, alla santificazione dell'anima. Oh, tempi! Oh, costumi! Dov'è la semplicità che prima si 'fe' viva? Oh, nomi morti in odore di santità, fremete dal vostro umile avello! Qui si lavora la domenica, il giorno del Signore! Mentre i soavi accenti dei sacri bronzi si tacciono!

Sul sagrato della chiesa notiamo alcuni giovinetti in arnese domenicale con un fiorellino all'occhiello della giacchetta nera: essi canterellano seduti all'ombra d'un grand'albero fronzuto, e sorridono di commiserazione a quegli altri che durano la gran fatica animalesca più oltre.

Queste saran le giovani speranze della chiesa? Per lo meno, osservano il precetto domenicale: «Ricordati di santificare le feste».

La nostra guida, che legge nei nostri occhi il nostro stupore, ci dà degli schiarimenti. Questi giovinotti indomenicati sono dei nostri simpatizzanti, domani saran nostri compagni. Quegli altri laggiù che sfacchinano a trasportar materiali sono tutti... cattolici, apostolici, romani. Fedeli, praticanti che si confessano le feste solenni, fan la comunione, e votano per il Pipì *il dì delle elezioni...*

Caschiam dalle nuvole a tale rivelazione! Un nostro intimo diventa una statua di sale e cade come corpo morto cade!

Dunque... il diavol si fa frate e il frate si fa diavolo?

La guida continua: Quassù abbiamo una chiesa brutta e cadente. I preti hanno detto che occorre costruirne una fresca e bella. E se la mano d'opera è caretta, si ripara in un modo semplicissimo: ogni parrocchiano, che non ha perduto ancora il lume della fede, la domenica mattina e le altre feste comandate va su lo spiazzo, si mette in maniche di camicia, e lavora, lavora, per mezza giornata circa, alla edificazione della chiesa e, manco male, gratis ed amore dei.

Si capisce — ha detto il prete — che la paga la riceveranno nell'altro mondo, post mortem, *in paradiso, dove troveranno i salami di seta, la polenta d'oro, ogni sorta di bene sens'alcun sorta di male, la moglie piena e la botte ubriaca...*

Fra non molti mesi, la casa di Dio sarà finita, in barba al caroviveri... Sicuro! Ecco i miracoli di cui è capace la religione cristiana!

Eh, ma — osserverete ora voialtri — non insegna la dottrinetta cristiana che lavorare il giorno di festa è peccato mortale gravissimo? che il lavoro festivo porta diritto diritto all'inferno, fra le corna del diavolo?

Sì...qualora uno lavorasse per sè, per il pane della sua famiglia. Ma quando un tale lavora per i preti, pardon... *per la chiesa, allora tutto è permesso. Giacchè i padrigesuiti insegnano che tutt'è bene ciò che si fa a fin di bene. Ben inteso: il* bene *di coloro che dettan leggi. Vedete, a mo' d'esempio: se voi rompete il dorso a un tale che vi deruba o tenta d'assassinarvi, o di bruciarvi la casa, la legge interviene per ammanettarvi e portarvi in gattabuia. Se voi, in una guerra, per interessi non vostri, accoppate dieci, cento nemici, la legge interviene a premiarvi solennemente, a colmarvi di tutti gli onori.*

Il Dio dei preti sanziona questa fatta di morale pubblica, perchè Iddio — affermò Federico il Grande — sta sempre dalla parte dei più forti.

Volete aver giorni lieti? Onori e stima? la pace di coscienza? Volete trionfare? Andare in paradiso in vettura? Fate come comandano i potenti, i più forti; state con le maggioranze; imbrancatevi nel gregge che ubbidisce; ammazzatevi a lavorar dal lunedì al sabato per il padrone e la domenica per il prete.

Ci destammo dal nostro stato cataletticо: Quanti imbecilli conta il vostro circondario?

Carlambrogio.

Il Capo del Governo francese mobilita la classe del '99, minaccia di mobilitare altre classi, di occupare la Ruhr, di annientare il popolo tedesco.

L'Internazionale gialla di Amsterdam, coi suoi 30 milioni di organizzati, non muove un dito per impedire questa nuova infamia.

Parassitismo

Non si può concepire che una data quantità di uomini cerchi di assoggettarne un'altra. Quando la natura apparecchia la tavola della vita, tanto per uno come per tutti, perchè nasce il desiderio di togliere al vicino, con l'astuzia o con la violenza, ciò che si può avere senza lotta?

Non è mai stato dato d'assistere a degli *erbivori* che, pascolando pacificamente assieme, cerchino di cacciare fuori dal pascolo gli uni, quando questo è accessibile a tutti! Egual fenomeno non possiamo più osservare, quando i medesimi animali devono lottare contro la natura per procurarsi il pascolo; allora si vede subito che il più forte cerca di sopraffare il più debole pur di accaparrarsi il migliore e il più abbondante cibo.

Allo stato di natura non può sorgere nell'uomo l'istinto di rapina perchè trovando egli — per così dire — la tavola coperta, non gli viene il desiderio di portar via ciò che abbonda. Soltanto la necessità artificiale ha condotto gli uomini a tal punto da nuocere al prossimo; a quelle azioni immorali che si chiamano *furto* e *assassinio*.

Fino al giorno in cui la natura nutrì e scaldò gli esseri umani, l'uomo rimase immune da ogni colpa; ma quando le condizioni avverse lo costrinsero a lottare per procurarsi il nutrimento, allora il parassitismo venne al mondo.

Le condizioni sfavorevoli, contro cui l'uomo dovette lottare per conservare la sua esistenza sulla terra, hanno trasformato in lui l'istinto di conservazione in parassitismo.

Quando la fatica spinse l'uomo a un nuovo tenore di vita, questi divenne parassita: l'uomo divenne lupo dell'uomo! Il debole cominciò a tremare del forte; il forte lo perseguitò; il misero odiò e fuggì chi gli usava violenza; si affezionò a chi lo accontentava.

La più rozza e primitiva forma di parassitismo è l'aperta violenza: assassinio, rapina, spedizioni punitive, guerra contro popoli.

Il parassitismo presuppone l'ineguaglianza degli uomini fin dalla nascita. Vediamo che il lavoro altrui bell'e pronto si consuma più facilmente e agevolmente; ed è chiaro che occorre minor sforzo, minor fatica, minor abilità a togliere al prossimo tutto quello che esso ha prodotto col suo lavoro. Da tutto questo si può desumere che il parassitismo nacque e infestò l'u-

manità in forza della legge del minimo sforzo.

Appena le forme di convivenza sociale si sono cambiate: società di forte struttura con mezzi e leggi eccezionali, coercitive, non può più darsi che un uomo costringa un altro a servirlo, semplicemente perchè questo è più forte. Allora l'istinto di conservazione degenera in *potenza*, che a sua volta viene strombazzata ai venti dai filosofi come una nuova scoperta.

L'uomo cerca di conquistare *potenza*, solo per poter sfruttare a proprio vantaggio le energie e le ricchezze degli altri uomini: i più deboli. L'ebbrezza e la voluttà della *potenza* racchiude in sè anche la cognizione che serve, non solo a procurare godimenti e piaceri, ma anche la lotta contro la natura.

I singoli individui sono il riflesso dell'ambiente in cui vivono, e questo riflesso è dato da elementi esteriori e non interiori, perciò possiamo dire che la « psicologia » dell'uomo varia a seconda delle condizioni di vita.

Colla evoluzione della civiltà si è voluto anche il parassitismo. Se, dal primo apparire fra gli uomini, questo « morbo » ha assunto forme brutali e violente, ciò non si è più quasi verificato quando l'uomo aveva già preso nettamente posizione — come classe — nella società, e gli uomini lo subirono con calma e rassegnazione; e solo si poteva vedere realmente la sua struttura, quando qualche spirito ribelle osava alzare la testa.

Tutto ciò si potrebbe riassumere così: parassitismo adattato alle condizioni della collettività e dei suoi ordinamenti giuridici.

Se coll'andar dei secoli si è evoluto — costituendosi in classe dominante — si è però spinto al suo parossismo, da finire in aperta guerra civile. Ma questa volta non trattandosi più di guerra di oppressi a favore dell'oppressore, ma di aperta guerra di classe, cioè lotta di sfruttati contro sfruttatori, ecco ergersi a difesa di costoro i pseudo umanitari, i quali osano gridare: Coloro che combattono nelle file della guerra di classe, non sono altro che una faziosa minoranza di eretici e di esaltati, i quali vogliono distruggere l'umanità e buttare la civiltà (?) in balia delle orde barbariche e che solo i padroni (parassiti) sono l'espressione genuina della civiltà.

Ora, con un'ingenuità bambinesca, queste sanguisughe della società — vedendo i loro edifici minacciati, e che nè la violenza nè l'astuzia non giovano più a fini riconciliti — poichè la marea degli sfruttati e dei deboli (proletari) illuminati da un ideale di giustizia (Comunismo) sta per strarìpare delle secolari dighe — ricorrono ai dotti e sapienti (?) e fan gridare da costoro — credendo che sia ancora una via di scampo — che una faziosa minoranza di eretici e di esaltati sta per travolgere la civiltà tanto gelosamente (?) da essi custodita in un'orgia sfrenata di barbarie.

Rassicuratevi, egregi custodi (?) della civiltà, malgrado la vostra cinica e stupida imbecillità, il futuro domani sarà del proletariato. Sì! l'umanità, redenta per sempre dalla tirannide del parassitismo, sarà domani del Comunismo.

Glauco.

« Noi siamo come gente che sta davanti ad una chiesa e attende che le si apra la porta » ha detto Serrati andando a Berlino.

« Noi crediamo che la porta non si deve aprire prima che tutta la sozzura che ha nome opportonismo non sia stata spazzata dal Partito di Serrati » ha risposto Zinovieff al Congresso del Partito comunista russo.

O si va al potere contro il consenso della borghesia, ed allora bisogna prepararsi a strapparle le unghie ed i denti poichè anche chi non può più governare può efficacemente sabotare il governo altrui, o si va col consenso della borghesia e senza quindi intaccare tutto il suo apparato di difesa, e allora non si potrà operare contro i suoi interessi, ma solo indicarle le soluzioni più intelligenti per farla sopravvivere, evitando quella rivoluzione a cui si sarà avversi ed impreparati.

Proletari Comunisti

Salvateci, gridano gli unitari dalle colonne dell'*Avanti!* Proletari comunisti ritornate nel partito socialista; venite a strapparci dalle grinfe dei socialdemocratici.

La fluente barba di D'Aragona ci dà sberletti in tutti i sensi e minaccia di accecarci; il pacifismo di Turati mette in ridicolo il nostro rivoluzionarismo; la violenza borghese ci fa diventare conigli; le sezioni sono ormai rimpinzate di piccoli borghesi e di impiegati; le urne ci hanno dato un gruppo parlamentare socialdemocratico-patriottico; i riformisti ci trascinano inesorabilmente a destra; i centristi di Reggio vogliono il famoso esperimento di governo coi tecnici, quei capi divisione del ministero degli interni che ebbero l'appoggio dei D'Aragona per ottenere le 200 lire di aumento da Giolitti; l'*Avanti!* sta per cadere nelle mani di Treves; il glorioso giornale *Avanti!* sarà domani il porta voce dei Scheidemann d'Italia. Comunisti salvateci da tanta sciagura; rientrate nelle nostre file; il partito socialista, come vedete, è sempre quello che fu.

Proletari comunisti vi confessiamo il nostro torto. Avevate ragione voi nel 1914 di liberarvi da quegli avvocati che invece di chiamare il proletariato alla rivoluzione discussero per mesi e mesi sull'intervento e sul non intervento in guerra; avevate ragione voi di sollevarvi contro i socialisti del comune di Milano quando ricevettero gli arnesi più turpi della reazione czarista e festeggiarono l'arrivo di quel Wilson delle autodecisioni dei popoli; avevate ragione voi di deplorare il contegno dei socialisti dei comuni di Milano e di Bologna, del gruppo parlamentare socialista e del Rigola della Confederazione Generale del lavoro che invece di approfittare della rotta di Caporetto per fare la rivoluzione, incitarono coi loro discorsi e coi loro manifesti i proletari a correre sul Grappa a difendere la patria di lor signori; avevate ragione voi quando a Livorno ci invitaste a lasciare in asso i riformisti. Abbiamo sbagliato, riconosciamo il tradimento che abbiam fatto al proletariato difendendo i socialdemocratici, vi giuriamo che l'abbiam fatto in buona fede; credevamo si sarebbero emendati. E' colpa nostra se i socialdemocratici sono rimasti nel partito, è colpa nostra se i comunisti ne sono usciti; è colpa nostra se oggi il partito va alla collaborazione coi borghesi.

Oggi noi come voi siamo convinti del tradimento dei socialdemocratici ma da soli non possiamo più salvarci; essi sono ormai troppi e stanno per sopraffarci; solo voi proletari comunisti potete liberarci. Ritornate!

Egregi bagoloni unitari per sei e più anni ci avete menati pel naso; per più anni ci avete parlato di rivoluzione e nel momento di farla vi abbiamo visti più riformisti dei riformisti. Voi non siete mai stati dei comunisti e non lo siete neppure ora; i comunisti stanno coi comunisti, non ripudiano i comunisti per stare con pochi socialdemocratici; il vostro comunismo è la greppia; l'abbiamo esperimentato a Livorno, lo esperimentiamo a Milano. A Livorno i più feroci avversari della internazionale comunista furono gli organizzatori, i bracconieri delle cooperative, sbraitatori instancabili di comunismo per timore di perdere l'impiego giacchè questi organismi sono in mano ai riformisti; a Milano i comunisti unitari preferirono il posticino ed alcuni che votarono per noi ritornarono nel partito socialista per lo stipendio, per il seggio comunale o provinciale, qualche altro per incontinenza di feci, dopo il fatto del Diana.

Il vostro destino è di andare al potere, anzi il vostro vieni meco è un alibi che volete crearvi contro i comunisti; voi più dei riformisti sospirate questo momento per levarvi dall'incubo della reazione. E' destino che proprio voi unitari siate i Scheidemann ed i Noscke d'Italia. Nulla altro possono sperare i comunisti proletari da quegli unitari che al comunismo hanno preferito il banco della cooperativa, l'impiego nella organizzazione, il seggio comunale o provinciale, la medaglietta, i socialdemocratici ai comunisti.

Egregi signori, i proletari comunisti si uniscono ai comunisti nel partito comunista non a quegli unitari del partito socialista che sono disposti ad andare anche col diavolo pur di conservare lo sbaffo.

Ivaldi Luigi.

Occorre tener presente che l'Italia non fu travolta improvvisamente dalla guerra, ma visse un periodo di 9 mesi di neutralità, durante il quale il campo borghese era diviso fra i partigiani dell'uno e dell'altro aggruppamento mondiale degli Stati in conflitto. L'intervento in guerra apparve così evidentemente come una iniziativa del governo borghese italiano, che a questo non fu possibile crearsi il noto alibi *della difesa nazionale. Nonostante tutto questo è certo che se la minoranza riformista del partito avesse potuto seguire le sue tendenze, avrebbe tenuto un atteggiamento ben diverso da quello che le fu imposto, attraverso grandi sforzi, dalla maggioranza intransigente del partito. Da qualche capo riformista venne il tentativo di proporre l'astensione invece del voto contrario ai crediti di guerra in Parlamento. In una relazione ufficiale della Direzione del Partito del 30 settembre 1917 firmata da Lazzari è stampato che « riuscimmo a convocare, nonostante la decisa opposizione di qualche nostro compagno, la conferenza di Zimmerwald del 6-8 settembre 1915 ». Oggi naturalmente tutti vantano una decisa opposizione... alla guerra.*

***

Ma, tralasciando molte altre cose, contentiamoci di ricordare quanto avvenne allorquando, dopo la disfatta dell'ottobre 1917, il territorio nazionale veniva invaso largamente dagli eserciti tedeschi. I parlamentari socialisti moltiplicarono le manifestazioni patriottiche, esaltarono la difesa della patria, non solo nel celebre discorso Turati, ma altresì nelle dichiarazioni fatte a nome del Partito da Prampolini.

Senza l'energica azione della sinistra del partito, od anche se la situazione militare si fosse di poco aggravata, la più gran parte del gruppo parlamentare avrebbe defezionato e partecipato a un Ministero di difesa nazionale.

Il Programma del Partito Comunista

Il Partito Comunista d'Italia (Sezione della Internazionale Comunista) è costituito sulla base dei seguenti principi:

1) Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe tra il proletariato e la borghesia dominante.

2) Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese, che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3) Il proletariato non può infrangere nè modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4) L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe. Il Partito Comunista, riunendo in sè la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gl'interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato; esso ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere nello svolgimento della lotta il proletariato.

5) La guerra mondiale, causata dalle intime insanabili contraddizioni del sistema capitalistico che produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6) Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato statale borghese e con la instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze elettive dello Stato sulla sola classe produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7) La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio della rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8) La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi contro-rivoluzionali può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica, e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9) Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10) Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, eliminandosi la divisione della società in classi andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quelle della razionale amministrazione delle attività umane.

Dalla Provincia

Lutto

BAGGIO. — Venerdì 13 corr., i nostri compagni Enrico e Celso Gianotti ebbero la sventura di perdere la loro adorata madre. A loro vadano da queste colonne le nostre sincere condoglianze.

Desio

Domenica 29 fu da noi il compagno Repossi il quale doveva parlare in un comizio indetto da socialisti, ma avendo il sottoprefetto di Monza negato il permesso e non essendo venuto il loro oratore on. Campanini questi rinunciarono al comizio stesso, di modo, che quando il nostro compagno, vista l'assenza dei socialisti, incominciò a parlare, intervenne il maresciallo il quale ci notificò che non si poteva parlare. Il compagno Repossi però protestò energicamente per il divieto sottoprefettizio, e non si decise a scendere dal tavolino che quando il maresciallo ci assicurò che i socialisti stessi avevano dichiarato di rinunziare al comizio. Speriamo però che in settimana il compagno Repossi venga ancora fra noi, ed allora parlerà con o senza il consenso sottoprefettizio.

Lunedì 30 alle ore 21 nel teatro all'aperto della Cooperativa Emancipazione, la compagnia dilettanti filodrammatici « Avanguardia » composta per la maggior parte da compagni nostri, rappresentò il dramma sociale « Lo sciopero dei risaiuoli » di Tommaso Concordia, riscuotendo calorosi e meritati applausi.

Domenica 5 giugno darà « Macchia di sangue », dramma in tre atti, e il bozzetto sociale in un atto « Tenebre », del compagno Francesco Misiano. Alla compagnia, che ha scopi di propaganda sovversiva, i nostri migliori auguri.

Greco Milanese

La Sezione Comunista, nella sua ultima assemblea ha esaminato la situazione creata dal contegno dei due soci. membri del Consiglio Comunale, il Gatti, sindaco, e il Corradini, consigliere. Il Gatti, apparentemente indispettito dalla deliberazione del Partito che gli imponeva di rimanere in carica ad onta dell'esito delle elezioni, favorevole, com'era facilmente previsto, ai socialisti, ma desideroso di produrre un mutamento nella fisionomia della Giunta, il Gatti, diciamo, rassegnò le dimissioni da socio del Partito. Le motivò anche col pretesto che l'Esecutivo del Partito combatte aspramente i « compagni » del Partito socialista, dimostrando così di non aver mai compreso la differenza enorme che ci divide dai socialdemocratici.

La Sezione Comunista ha dichiarato esplusi dal Partito il Gatti e il Corradini. La nostra Sezione ha dimostrato così di non tenere al numero, ma alla qualità dei propri membri.

Musocco

L'assemblea della Sezione di Musocco riunitasi la sera del 27 maggio, deliberò di dare un voto di plauso ai compagni del Fascio Giovanile che il giorno 15 in occasione delle elezioni seppero dimostrare una lodevolissima attività, ricordando a loro che il lavoro più importante e più difficile è ancora da compiere e di essere sempre pronti, attivi e volonterosi anche in avvenire perchè il Partito ha bisogno della loro costante attività per raggiungere le finalità per le quali ogni giorno lottiamo.

Venne poi approvato all'unanimità l'espulsione del socio Banfi Carlo il quale si dimostrava inattivo e non frequentava le assemblee del Partito. Analogo provvedimento fu preso pure il mese scorso, e per gli stessi motivi, a carico del socio Possi Giulio.

Zibido S. Giacomo

E' oggi opportuno passare in rassegna i risultati delle elezioni nella nostra zona. Alcuni Socialdemocratici si vantano per il loro successo, e dicono che è stato per noi Comunisti una sconfitta. Si capisce, essi parlano senza senso, od in malafede, perchè se dovessero mettere in relazione i loro mezzi finanziari e materiali ai nostri, il modo insincero con cui essi fecero la propaganda elettorale vantandosi delle conquiste passate ecc. sostenendo che fu soltanto merito loro, come disse il signor Bellotti, il quale, però, si rifiutò di fermarsi a sentire il contraddittorio di Guerci Celeste temendo di venire smascherato e poi ebbe la sfacciataggine di andare a parlare male contro il Guerci stesso, a Rozzano, Binasco, ecc., dove questo era assente, mentre aveva affermato prima che del Guerci non poteva dire male. Essi vinsero soltanto grazie all'equivoco che continuano a mantenere nella massa dei loro aderenti.

Noi però siamo contentissimi dei risultati perchè hanno oltrepassato le previsioni nostre.

E già constatiamo con piacere, che anche qualcuno di quelli che hanno votato per i socialisti cominciano ad orientarsi verso di noi.

Intanto noi non ci fermiamo alla lotta elettorale, è perciò nostro proposito fare altri giri di propaganda, specialmente dove abbiamo raccolto buon numero di voti.

I grandi partiti socialdemocratici che si erano formati nell'epoca della II Internazionale non seguivano nè una dottrina, nè una tattica rivoluzionaria; tutta l'organizzazione di essi era caratterizzata da una doppia schiera di capi: i funzionari del movimento sindacale, abituati in una pratica inveterata a transigere cogli esponenti della borghesia; ed i parlamentari, che manovravano sul terreno di più vasti compromessi politici e governamentali coi poteri costituiti, rappresentando gli uni e gli altri lo « stato maggiore » del proletariato, i depositari, oltre che della sua fiducia, delle sue casse, della sua stampa, di tutti i suoi mezzi d'azione, in una parola.

Leggete e diffondete

" L'ORDINE NUOVO "

Quotidiano del Partito Comunista

Nei paesi dove i socialdemocratici sono stati al potere, tanto in collaborazione coi partiti borghesi, quanto da soli e sulla base di maggioranze parlamentari « socialiste » (vedi ex Ucraina e Georgia), i socialdemocratici hanno agito come rappresentanti degli interessi borghesi contro ogni tentativo rivoluzionario del proletariato.

Abbonatevi al giornale

IL COMUNISTA

Organo Centrale del Partito Comunista d'Italia

LUIGI REPOSSI - Gerente Resp.

Arti Graf. CODARA di C. Mutti e C.